

22 febbraio 2020

Il presente racconto, nato dall'esigenza di scrivere un testo che traesse spunto dall'attuale crisi derivante dal CoronaVirus, dal forzato isolamento e dalle dinamiche psicologiche e sociali non di rado alienanti che stiamo vivendo, è stato scritto nell'ambito della campagna #iorestoacasaascrivere, che ho personalmente promosso sulla scia della vasta diffusione online di quella mediatica #iorestoacasaalleggere.

La sfida, alla base della concezione del racconto e del suo intento espressivo, è quella di trovare spunti e "nutrimenti" per l'ottimismo in questi frangenti messo a dura prova. Ciò ha determinato sia l'impostazione del testo sia la struttura, la composizione delle parti che lo costituiscono. In linea col pensiero di Bukowski come anche di Hesse o Musil, ho ritenuto che inserire versi poetici in una narrazione, ancorché breve, la impreziosisca. E il racconto stesso, nel suo insieme, è un inno, fatto sia di prosa che di poesia, di realismo e di sogno, alla possibilità della vita e della vitalità anche nel pieno della crisi. È, in sostanza, la descrizione di una Primavera che sboccia in ogni caso, a dispetto di tutto.

All'improvviso i portoni si sigillarono ma si aprirono i tetti. E comparvero pianoforti sulle terrazze e profumi di fiori, narcisi, crochi e ciliegi. Lo scrittore scrisse il suo romanzo più bello, il poeta "L'Inno dell'Italia insidiata", immaginandosi un'Italia già provata, adesso invasa dal serpente-virus che insidiava e si insinuava nell'uomo-mela; Il Papa percorse le strade di Roma per una propria personale preghiera, il sacerdote suonò fortissimo le campane. Il cuoco rallegrò tutti con una torta a sei piani, del tipo di quelle americane, colorate e perfette, ma a forma d'Italia e squisito era anche il suo sapore. Ognuno intonò la sua canzone più alta: e cori e canti all'unanime grido di "Andrà tutto bene!". Ogni cellulare che si accese diventò una fiammella di cuore, a scacciare il nemico invisibile col suo battito pulsante, mentre le infinite goccioline umorali dei canti formarono una nube rosa, impenetrabile al Virus. Chi imitava con rassegnata filosofia la vita del gatto, chi sulla terrazza faceva bellissimi giardini pensili o inscenava spettacoli di sana follia, chi sempre in terrazza aveva addirittura portato il computer per trarre ispirazione dal tramonto, cosa che prima non aveva mai fatto. Anzi neanche si era mai accorto di quanto fosse bello il tramonto. C'era anche chi, sempre dalla terrazza, dava lezioni di ballo o recitava versi apotropaici:

"Ed ecco la serpe/ nel verde giardino
iniettare il suo sibilo/ nella mela respiro.

Ma andrà tutto bene:

che la voce si erga/ di regione in regione
a rendere tangibile un nemico invisibile
che questo è l'inno/ della guarigione

Andrà tutto bene:

che la voce si erga contro il male
a infrangerne l'involucro
col suo potente stivale!".

All'improvviso i portoni si sigillarono ma si aprirono i tetti e comparvero pianoforti sulle terrazze e

profumo di fiori, narcisi crochi e ciliegi.

La Primavera esplose con una forza mai vista prima. Il suo polline salvifico si andò mischiando alle note che pseudo improvvisati pifferai magici spandevano nell'aria insieme al verde grido dei grilli mentre zagare, limoni e rosmarino crearono un mix inebriante e afrodisiaco.

Gli alberi lanciarono liane di germogli che si fecero tronco.

E comparvero pianoforti sulle terrazze e profumi di fiori, narcisi, crochi e ciliegi perché all'improvviso, se i portoni si sigillarono, si aprirono i tetti.

Copyright Valeria Serofilli